TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4036**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

La [illegible]

Avevo una giornata cattiva. Mi ero alzata col sole, ma il sole era malinconico, pioveva i suoi raggi sul verde dei campi così offuscati, così languidi, come se fosse stata l'ultima carezza di un malato, o il sorriso d'una speranza che fugge. Il baluardo delle alpi che quasi da tre lati accerchia la pianura del mio paese mostravasi vicino e tutte le fonti dei torrenti che la corrono fumavano sollevando gruppi di nubi in forma di piramide dalla Piave fino all'ilirico Isonzo. Anche dalla parte della marina cominciava ad ottenebrarsi e quei vapori in breve congiunti davano segno evidente di pioggia. — Io sento l'influenza d'una giornata serena, così come d'una tempestosa e spesso i miei pensieri prendono colore dall'aspetto esterno della natura che mi sta d'intorno. Forse era questo il motivo della mia malinconia e come le nubi nell'atmosfera

mi venivano sopra le triste memorie del passato e coi loro fantasmi mi turbavano il cuore. Io pensavo a molti crudeli disinganni: al sorriso bugiardo di tanti idoli che avevano allegrato la mia povera vita, e adesso disfiorati di ogni poesia mi stavano dinanzi nella loro nuda realtà: pensava ad un ultimo sogno le cui amabili visioni simili ad innamorati serafini che vengono dai padiglioni dell'eterno mi avevano aliato d'intorno riempiendomi l'anima di gioje celesti, e al tocco della sciagura disparivano come il sole di quel giorno già ottenebrato dalle nubi. Si: la sciagura era stata la pietra di paragone che aveva infranto il castello dorato di una santa speranza... e io provavo tutto l'amaro della delusione, come l'infelice che ha in serbo un tesoro pel dì del bisogno e gli è stato involato e non gli resta tra le mani che il meschinoo

ed inutile involucro in cui lo aveva riposto. —
Piovigginava, e la mia anima si faceva sempre più tetra, e scoraggiata e dolente delle contraddizioni e delle umane frallezze, mi pareva quasi di aver perduto la fede nel bene.
Una donna mi parlò a lungo della povera Mietta, e seppi con certezza ch'ella mi avrebbe veduta volontieri, che anzi da molto tempo mi desiderava e che la mia visita non sarebbe sì male interpretata, nè avrebbe recato confusione o disturbo di sorte. Sono nove anni ch'ella po=tisica inchiodata in un letto dal quale purtroppo non uscirà che per entrare nel sepolcro. Ti parrà strano, che in tutti questi nove anni io non le abbia mai fatto una visita. Ci sono dei dolori che inaridiscono alla vista di chi ci conobbe felici e per disgrazia l'ultima volta ch'io vidi la Mietta fu in un giorno di nozze. Ell'era in allora un'assai bella giovinetta, bella al pari della sposa e lieta forse più di lei. Sedeva al banchetto al fianco

BIBLIOTECA CIVICA

del suo giovane fidanzato e tra pochi giorni anche a lei era riserbata la gioja di veder consacrato il suo amore dinnanzi all'altare, ma senza che per ciò fosse obbligata all'abbandono dei suoi, ch'allora unica figlia e avevano stabilito di maritarla in casa e le lagrime della sua cugina nel congedarsi dai parenti ella non le avrebbe versate. Aggiungi che a non voler entrare nella casa del povero sotto quell'aspetto di autorità o di prepotente beneficenza che romperebbe con esso per sempre ogni legame del cuore, ci vogliono pratiche assai più delicate e più fini riguardi che non a varcare le soglie dei ricchi: e poi la sventura ha anch'ella il suo pudore, né è più concesso tergerne le lacrime alla mano incauta che una volta l'offese. — Già da alcuni anni era mancato il padre della povera Miutta, la sua bambina aveva imparato a conoscermi e tutte le volte che la incontravo correva spontanea a darmi un bacio: ciò un poco alla volta mi aveva fatto amici

il marito e la madre di lei, ed ora essa stessa la ma-
lata mi chiamava al suo letto. Ci andai subito, ben-
chè piovesse. Una misera camaria da pochi anni, la
scala oscura e in cattivo stato, la cameretta sotto
á coppi colle travi e colle pareti annerite dal
fumo della sottoposta cucina; non altri arredi
che un trespolo, una vecchia cassa, due bigon-
cie che servivano da sgombratoi e una madon-
na di carta attaccata coll'ostia al muro sulla
quale pendevano incrociati il ramo dell'olivo pa-
squale e la candella benedetta; essa nel suo letto
nuziale coperto da un nitido lenzuolo la cui bian-
chezza faceva contrasto colla tinta oscura e affumicata
di tutto ciò che le stava d'intorno. Dalle finestrelle
affatto spalancate vedevasi il verde dei campi come
un'ampio tapeto a cui metteva confine la ridente
catena dei colli che vanno da Butrio a Manzano,
e sul davanzale d'una di queste finestrelle una
cassetta con tre balsamine in fiore la cui bel-
lezza inodorosa rallegrava gli occhi della malata

BIBL. CIVICA UDINE

senza offenderne i nervi dilicati e convulsi:

M'assisi vicino al suo capezzale, e guardava commossa a quella povera creatura ch'io mi ricordavo d'aver veduta in tutto lo splendore della giovinezza. Anch'ella si ricordò di quel giorno di nozze e ne riandava i più minuti particolari, e faceva il confronto d'allora col suo stato presente, ma con pace rassegnata, ma con un sorriso sulle labbra che pareva quello d'una santa. Mi raccontò l'origine della sua malattia. Ell'era divenuta madre quasi contemporaneamente alla giovane sposa al cui banchetto nuziale avevamo insieme assistito. Correva un inverno perverso. Spiravano continuamente venti burrascosi e per le strade la neve fino al ginocchio. La sua cugina esile della persona e di tempra assai delicata non aveva latte che bastasse a nutrire il bambinello. In casa di contadini che per la loro condizione sono usi a considerare la forza e la salute siccome merito, quest'era una disgrazia che copriva di rossore la

poveretta che non aveva loro apportato in dote quali=
tà così necessarie e cotanto appropriate. Ogni notte
in secreto veniva la miutta ad allattare l'affamata
creaturina e a supplire per l'amica ai doveri di ma=
dre. Fidata nella sua gioventù e nella sua fioren=
te robustezza, benchè fresca di parto attraversava la
neve e con spensierata generosità si esponeva ad
ogni intemperie. Il ripetuto strapazzo portò i suoi
frutti. Troppo poveri per ricorrere di proposito alla
medicina usarono a principio dei suggerimenti d'i=
gnoranti femminette e solo quando aveva già affatto
perduto l'uso degli arti inferiori chiamarono il dotto=
re. Fu tarda e inutile ogni sua prova. = Il buon
Dottore, diceva la miutta con quel suo angelico sorriso,
il buon Dottore ha fatto di tutto per guarirmi, e ben=
chè oramai non ci sia più speranza di sorte viene lo
stesso a visitarmi, ed anche l'altro giorno è stato.
Oh quanto bene mi fa a vederlo! Vorrei essere una
ricca signora per potergli mostrare la mia gratitu=
dine. Ma tutti i giorni io prego per lui e fo pre=
gare questa mia innocente bambina. Non è vero

Annetta? – soggiungneva volgendo l'affettuosa parola alla fanciulla, che inginocchiata sul trespolo vicino al suo capezzale con grazia infantile le stava li=sciando i capelli. = Adesso son'io diventata la bambi=na della mia Annetta. Ella mi pettina, mi acconcia le lenzuola, mi porge da terra, mi da la pappa, perchè io non posso più muovere le mani. – Era troppo vero. Quel misero corpo rattratto e tutto in un groppo come un gomitolo era impotente a qualunque movimento. Appariva come un'arma dolorosa a cui siano state tronche tutte le membra. Il lenzuolo rialzato da due bastoni per impedire che la toccasse lasciava sorgere le cortole storpie e sollevate fin sotto al mento e su quell'informe tessuto di ossa e di musco=li le braccia contorte si posavano immobili e le sole dita della mano destra potevano ancora afferrare una sottile verghetta rimonda dalle foglie eccetto che nella punta dove facevano masso e colla quale ella s'anda=va leggermente cacciando le mosche. Non aveva che la testa! Pur quella testa era bella ancora. Anzi a miei occhi più bella di quando la vidi l'ultima vol=ta. Pulitamente pettinata, aveva conservato tutto

BIBLIO... CIVICA ... DI UDINE

il ricco tesoro de' suoi bruni e rilucenti capelli e sulla sua fronte serena pareva che si fosse risvegliato un raggio di fino e nobile intelligenza che prima non era. Mangiudite le rose della guancia, temperato lo splendore delle nere pupille, fatta più affettuosa, più gentile l'espressione delle labbra non per anco appassite benchè più pallide, tutta la sua fisonomia aveva come acquistato un non so che di etereo, di spirituale. Con una certa ingenuità quasi infantile ella mi narrava de' suoi piaceri. In quello stato, in mezzo a tutte quelle sofferenze, con tutte quelle privazioni, mi parlava di piaceri! Teneva le finestrelle continuamente aperte, perchè diceva che l'odore dei campi veniva a rallegrarla e a rimenarle nella memoria le ore felici de' suoi di trascorsi; e benchè da nove anni chiusa in quella tomba distingueva ancora la voce dei passanti per la via a lei noti, e mi narrava con riconoscenza di un giovane suo contadino, che ogni volta che passava per andare nel campo di

cino la salutava, ed ella ne conosceva da lungi la pedata, ed era lieta di quel saluto, come di regalo, e pregava per lui e per tutti i suoi cari. Aveva nella stanza un pulcino addomesticato in modo che ad una sua chiamata le veniva a bec=care sul letto. = Gli è il mio compagno di sventu=ra, diceva. Mia madre quest'anno ne ha fatto na=scere una numerosa covata e vanno a pascolare nel verde; ma questo me l'ho scelto io, ed è qui prigioniero con me e mi consola nelle mie lun=ghe ore di solitudine — Poi subito rasserenata = Ho anch'io i miei lussi, soggiungeva. Intanto ogni giorno voglio una verghetta nuova per cacciar=mi le mosche e senza nessun riguardo mando a prenderla nella siepe vicina e i proprietarj non fanno opposizione perchè si tratta della Miotta. Bisogna vedere quando viene il parroco a trovarmi o quando mi portano la comunione. Allora voglio sul letto i bei lenzuoli bianchi che voi mi avete man=dato e mi fo mettere al collo una pezzuola che

mi ha comperato a Palma il mio povero uomo; è
una seggiola che potrebbe dire a qualunque Signo-
ra tanto è di buon gusto.. e io amo le cose belle,
e i be' colori. Se vedeste come l'Annetta m'infio-
rà la camera in quei giorni! ma di fiori di prato,
di fiori innocenti che non hanno fragranza, perchè
gli odori non li posso patire. Oh! a proposito della
comunione, fatemi una grazia: venite anche voi
Domenica ad accompagnarla ad inginocchiarvi qui
presso al mio letto colla vostra candela accesa in
mano e pregheremo insieme! — Glielo promisi.
Sua madre intanto mi raccontava della sua angeli-
ca bontà, e come soffriva sempre senza lagnarsi, e
come era di tutto contenta, e che nella stagione dei
lavori essi talvolta andavano nei campi e la la-
sciavano sola di molte ore, ed anche succedeva che
nel fervor delle faccende si dimenticassero di lei e patis-
se di sete, nè mai per questo un rimprovero, ma
sempre al loro ritorno la trovavano lieta. Ella
s'accorse di queste lodi e impensierita = Mia ma-

OTECA
ECA

Ma è indulgente, dice, e non si ricorda più come in principio sono stata anzi ben cattiva!
Oh! io piangevo, piangevo le intere giornate e non potevo rassegnarmi... ma il loro affetto mi ha consolata. Il mio povero uomo lavorava tutto il giorno per mantenerci e mai che abbia voluto andar a dormire via di qui, ma talvolta star su le intere notti per assistermi... E poi essi non mi lasciano mancar di niente. Fino il caffè! Ma sapete che dopo che la Latwina ha fatto l'ultimo vitellino io l'ho bevuto nel latte già cinque volte! E come mi piace! Gli è ch'io mi vo facendo ogni giorno più alla signora e prendo gusto a tutte le vostre delicatezze. Una cosa sola mi amareggia. Quel non poter più mover le mani a nessun lavoro. E intanto l'Annetta cresce e non v'è chi le insegni né ad agucchiare né a dorsi un punto, perchè mia madre, oltre che non ha tempo, oramai è fatta

BIBLIOTECA CIVICA

vecchia e gli occhi non servono. — = Senti Minute, le dissi, viene l'inverno e dal tramonto al coricarsi ci sono parecchie ore d'ozio; vorresti che l'Annetta venisse da me, e io gl'insegnerei a far le calze a suo padre, a cucire una camicia, e se sei contenta anche un pochettino a leggere? — = A leggere! — gridò la fanciullina e mi corse in braccio e nella ingenuità del suo affetto voleva ch'i' la baciassi. La madre non rispose; ma le tremavano le labbra e lagrimava consolata. Quando tornai a trovarle, la picciola Annetta mi venne incontro tutta giuliva con un libro ch'ella stessa aveva cucito e nella sua semplicità credeva ch'io mi avessi la magia di animare per lei tutto ad un tratto quei poveri stracci bianchi e far che le dicessero Dio sa che belle cose.

Ne' miei giorni di dolore spesso io visito quella povera casuccia, e quasi sempre torno col suo

[BIBL]IOTECA CIVICA

re rassorenato. Siamo diventate amiche, ma non di quell'amicizia che i beati del mondo si credono talvolta di comperarsi dal cuore del povero col gettargli qualche moneta del loro superfluo. Io non sono ricca, ma se anche lo fossi, tengo che l'oro per quell'anima dilicata sarebbe un peso villano, che invece di stringere romperebbe l'affetto. Sì: di tratto in tratto io le vo portando qualcuna di quelle ch'ella chiama nostre delicatezze. Ridereste a vedere in che consiste questa curiosa carità. Gli è talvolta una pezzuola di poco costo, ma di vivi colori e di vario e più che si può grazioso disegno per la piccola Annetta. Gli è un frutto, o una ciambella per la malata, o tenue porzione di qualche vivanda ch'ella non conosca. Un

giorno, colla scusa d'insegnare alla bambina a farle il caffè, le ho portato due vasellini di vetro colorati uno collo zucchero, l'altro col l'aroma di già macinato e la chicchera e gli utensili necessari. Adesso disegno per lei. Prima una madonnina a cui ho fatto fare la sua cornice e l'appenderemo dirimpetto al letto. Poi a seconda che mi viene fiori, farfalle, uccelletti e fogliami che attacchiamo coll'ostia a coprire le affumicate pareti e ch'ella tanto aggradisce perchè sono lavoro delle mie mani. Quando mi educavano era di moda imparare alle giovanette un po' di disegno. Dicevano per addornare lo spirito, e la bella frase allora incompresa, mi dava animo a riempiere i cartoni di linee più o meno scorrette, e a distemperarvi sopra in forma

bizzarra le tinte che più mi aggradivano, e quantunque il merito maggiore di què sforzi fosse tutto della mia buona cassettetta di colori fini, pure mi lodavano, e io menne teneva quasi d'artista. Più tardi, uscita di convento, imparai la vanità di quegli studj incompletti e com'erano misera apparenza al pari di tanti altri di cui s'infarcisca la femminile educazione, e piuttosto artifizj di toelette che vere cognizioni od ornamenti dello spirito, come usavano dire. Gittai l'inutile penello, ne più lo ripresi, se non per la Miatta. Avevano immaginato, ch'io dovessi un giorno colorire chi sa quante pagine eleganti negli album delle nostre più belle signore di moda. Invece tutte le mie prove stanno in quest'angolo remoto, su que

sta annerita e screpolata parete. Pure mi piacciono qui. Poveri disegni, senza pregio di arte fatti sol per affetto ed accettati dall'affetto, gli è come se fossero al loro posto.
Ma l'alimento maggiore della nostra amicizia sta nell'effusione reciproca delle anime nostre. Quand'io le apro i mali della mia povera vita, ella m'intende, e la sua parola di pace è per me come quella di un angelo che mi fa buona e rassegnata. Nove anni di solitudine e di meditazione hanno depurato il suo spirito e a misura che il corpo deperiva s'è fatta più viva e più nobile la fiammella della sua intelligenza. Scintilla dell'alito divino nel crogiolo di tanti patimenti, ella splende sempre più serena sulla cenere di se stessa, e ogni dì meno impigliata dal peso di questa

misura cretti s'innalza a celesti visioni traen=
do forza dalla propria distruzione, come
fiore che cresce nella terra dei sepolcri.
Una mattina la trovai sola e tanto assor=
ta ne suoi pensieri che parve non s'ac=
corgesse del mio venire. Il sole aveva
di già superato il culmine della casuccia
e dall'angolo superiore della finestrella le
gettava sul letto un ultimo raggio. Una colla
consueta sua verghetta d'avornio andava legger=
mente agitando gli atomi luminosi vaganti
lungo quella zona di luce. Era pallida e
negli occhi meditabondi così una profusione
di melanconico affetto che a guisa di profumo
le si diffondeva per tutta la faccia. Me le
assisi dappresso in silenzio e quando mi vi=
de = Oh se sapeste, disse che curiosi pensieri

mi passano per la mente! Questa notte mi so=
no sognata che il Signore mi aveva concesso
una gran grazia, e andavo fantasticando tutto
il bene che me ne verrebbe, se fosse possibile...—
= Ti sei forse sognata, le chiesi, d'esser guarita?—
= No no, mi rispose con un mesto sorriso. Sono
tanto avvezza alla mia sorte che questa spe=
ranza non mi viene più neanche in sogno.
Ma mi pareva che avevano permesso al mio
Luigi di sposare un'altra donna...— = Un'altra
donna Miutta? e n'eri contenta?— = Sì! contenta!—
Poi risvegliava. = Lo so, non è permesso, se io
intendo mormorare di una legge santa, che se
toglie un bene alla povera Miutta, impedi=
sce chi sa quanti mali.. Ma non sarà colpa
se parlo con voi di questo sogno soave che

a guisa di celeste benedizione mi riconciliava colla mia tremenda disgrazia. Io amo Luigi! l'amo adesso più di quel giorno che voi ci vedeste insieme per la prima volta alle nozze di mia cugina. Ma allora nel fervore de giovani anni, inesperta al dolore e piena il cuore di terrene speranze, io non avrei neanche saputo immaginarmi qual bene che oggi gli voglio. Senza accorgermi, più che per lui, io l'amavo per me, e non guardavo che a me... Adesso comprendo tutto il peso della indissolubile catena che egli strascina. Consumare la vita in incessanti fatiche per nutrire tre creature impotenti ad ajutarlo... Mia madre sempre più vecchia; per la fanciulletta verrà un giorno in cui dovrà pure

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

abbandonarci, perchè chi mai vorrebbe dividere
tanta nostra miseria: e così dinnanzi agli
occhi del poveretto non altro prospettiva, che
una vecchiaja, senza famiglia propria, e senza
sostegno di sorta. Oh per lui sarebbe pur stato
meglio ch'io fossi a dormire colaggiù nel cimi=
terio! Un'altra donna avrebbe fatto da madre
alla mia annetta, avrebbe diviso i travagli
del derelitto, consolata la sua vita: sarebbero
venuti insieme a pregare sulla mia fossa, ed io
dal cielo oh come li avrei benedetti! Qualche
volta questo pensiero mi fa meno rassegnata,
e nelle mie ore di malinconia, mi viene la
tentazione di desiderare e pregare di andarme=
ne... Al Signore non piace, e sia fatta la sua
santa volontà! Invece dell'angusta sepoltura

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

egli mi ha lasciata nella mia camera, inve=
ce delle tenebre, della solitudine, e della schifo=
sa umidità della terra, io mi ho un buon letto
la vista della mia bambina, le cure e l'amore
dei miei. Oh se io potessi godere di questi be=
ni senza che fosse continuo sacrifizio e dan=
no per essi! Bisognerebbe che tutto cammi=
nasse come se da lungo tempo io avessi fi=
nito.. Già in questo mondo io più non sono
che come una memoria... un'apparenza e
null'altro: se io fossi morta e voi aveste potu=
to dipignere la mia immagine così come
quella madonna che sta dirimpetto, e l'aveste
regalata a Luigi, io son certa ch'egli avrebbe
pianto di contentezza e l'avrebbe voluta qui in
questa camera come un tesoro a testimonio

della sua vita, e a lei dinanzi gli sarebbe stato dolce pregare e parlare di me colla mia Annetta e con tutti i suoi cari. Quì in questa camera è invece la mia anima. Oh! se mi fosse dato essere spettatrice d'un poco di bene, vedere intorno al mio letto una famigliuola felice, godere del loro affetto, parteciparе a tutte le loro gioje, a tutti i loro dolori... — E una lagrima le corse rapida lungo la guancia, ma i suoi occhi animati da sorriso ineffabile si fissavano nei miei con una tale potenza che io me li sentii nel cuore e per un momento la compresi. In quell'istante di reciproca emozione i pensieri ch'ella mi trasfondeva a guisa di rugiada di pace mi quietavano un'antica ferita che fino allora io

BIBLIOTECA COMUNALE UDINE

avevo creduto irreparabile. La mia anima volava incontro a un'altr'anima, e un capo amato che non sarà più mio posava sovra il mio cuore e io ne tergeva le lacrime e ne curavo i mali coll'affetto e coll'amicizia di una madre, senza ricordarmi di me. Povera Martha, nel gran libro dell'amore tu in quel giorno m'insegnavi una nuova pagina e forse la più bella! —